



Bertinotti sconfitto in libreria

D'Alema batte Bertinotti: almeno in libreria. Sono, infatti, in netto calo le vendite del libro di Fausto Bertinotti, "Le due sinistre" (Sperling and Kupfer), mentre rimane più o meno costante la fortuna del volume di Massimo D'Alema, "La grande occasione" (Mondadori) che è in testa alle classifiche dei best-seller...

Un'altra giornata di grande lavoro che si esaurisce con uno scambio di segnali senza esito È buio sulle trattative per evitare la crisi Vertice D'Alema-Bertinotti, smentite e no Il dibattito alla Camera di martedì si chiuderà senza un voto?

ROMA. È il giorno del «giallo» sull'incontro Bertinotti-D'Alema, del documento italo francese sull'orario di lavoro, del lavoro sott'acqua. Ma a fine giornata non resta che constatare che sono passate altre 24 ore e la via d'uscita resta sempre lontanissima, mentre l'orologio si mangia i residui margini della trattativa. Stando alle parole la situazione è ferma e forse da parte di Rifondazione c'è qualche accento meno «brutale».

tamente come è avvenuto col discorso di Scalfaro, ma anche nella diplomazia di incontri e telefonate. In pubblico il presidente se la prende coi «quastatori» usando - senza far nomi come gli impone il ruolo - toni mai così espliciti. Nelle sedi più riservate dal Colle arriva la richiesta di tentare tutte le strade della trattativa, di non stringere troppo i tempi se questo può aiutare nella ricerca di un varco. Ma il discorso della «ricucitura» è circoscritto al rapporto tra Rifondazione e Ulivo, alla maggioranza uscita dalle urne.

passaparola tra i giornalisti, no a sentire le smentite ufficiali che arrivano da Rifondazione, forse stando a Fabio Mussi che non si bilancia e riprende le voci che dicono di sì rinviando tutto ai due protagonisti. Il dilemma non si scioglie. In assenza di conferme ufficiali e di assicurazioni ufficioso mettiamola così: se l'incontro c'è stato non è andato bene. E allora meglio non farne parola per non dare per bruciata un'altra delle carte della crisi.

dazione lo vuole davvero un accordo? Insomma torna il nocciolo duro della crisi che è tutto politico: il partito di Bertinotti e Cossutta che scelta strategica vuol fare? Sfilarsi, entrare nel governo, continuare a godere della rendita di posizione che gli deriva dalla «irresponsabilità» della sua collocazione, magari dopo aver riscosso qualcosa? È se dentro Rifondazione sono tutti (o quasi) d'accordo nella drammatizzazione della crisi (che è valutata come un passaggio obbligato qualunque sia la soluzione scelta) siamo certi che siano tutti d'accordo sull'esito finale? La partita si gioca anche qui.

Roberto Rosciani

Mercati fiduciosi Bene lira e Borsa

I mercati finanziari giocano d'anticipo. E questa volta hanno puntato al rialzo. Borsa, Btp future e lira hanno letto in chiave positiva l'accordo italo-francese e per tutta la giornata di una dimostrazione di fiducia di una ricomposizione delle fratture in seno alla maggioranza. Piazza Affari ha chiuso con un guadagno dell'1,42%. Il mercato è sembrato in grado di digerire il fatto che «B» con una certa disinvoltura, grazie anche ad un'euforica apertura di Wall Street.

Il presidente dei senatori Sd a Rifondazione Salvi: lavoriamo per evitare la crisi, ma basta ultimatum

ROMA. Il presidente dei senatori della Sinistra democratica, Cesare Salvi, appare prudente. Dice: «Si sta lavorando per trovare soluzioni che evitano la crisi di governo, ma è prematuro dire se questo lavoro produrrà risultati positivi. Dipende da molti fattori».

Salvi, ha detto che la soluzione della crisi dipende da molti fattori. Quali?

«Soprattutto dall'acquisizione della consapevolezza - finora non sufficientemente maturata - che questa non è una crisi di governo come tante altre, ma è un passaggio storico per l'Italia, che potrebbe avere - in caso di esito traumatico - conseguenze negative di lunga portata. Il 21 aprile dello scorso anno, per la prima volta nella storia italiana, la sinistra aveva fatto prevalere le ragioni dell'unità su quelle della divisione, aveva costruito un'alleanza politico-programmatica con settori importanti del centro, aveva vinto le elezioni e, una volta al governo, ottenuto risultati importanti. Si disse allora: un fatto storico. Giusto. Ma se ora ci sarà il fallimento, anche questo sarà un fatto storico. Bisogna fare di tutto perché ciò non accada».

Su quali basi? Intorno a quali obiettivi?

«Se si abbandonano le esigenze di immagine, se si riconosce il diritto di Rifondazione di concorrere a pieno titolo al governo, se Rifondazione comprende che in questa logica nessuno può lanciare ultimatum, penso che esista la possibilità per fare di più e di meglio sul terreno della lotta alla disoccupazione e per il Mezzogiorno. Del resto, sono esigenze oggettive, reali».

Non bastano le misure sin qui varate?

«Indipendentemente da Bertinotti, un governo di centro sinistra non può rassegnarsi alla cifra che l'esposizione programmatica indica come livello di disoccupazione nel 2001: il 10,5 per cento, appena l'1,8 per cento in meno rispetto al tasso attuale. E, per di più, in larga misura concentrato in una parte del Paese: il Mezzogiorno. Bisogna mobilitare più risorse e fare scelte innovative».

Esull'orario di lavoro? «Considero davvero importante il documento comune italo-france-

D'Alema tiene aperta la porta del dialogo con Rifondazione comunista lanciando segnali di allarme

Il leader Pds: «Pronti a discutere su soluzioni serie ma il momento è pericoloso, l'Ulivo l'affronti unito»

Possibili intese su occupazione, orario di lavoro, Iri e Mezzogiorno purché «su piattaforme di governo non elettorali». Tentazioni da anni sessanta: «C'è voglia di rifare la Dc, magari un Pci più estremista, con la sinistra riformista al governo sotto egemonia moderata».

ROMA. Come una goccia alla pietra, D'Alema continua a versare appelli nelle orecchie neocomuniste di Bertinotti: l'altra sera a Genova, ieri mattina a casa dei laburisti di Spini, dove il leader della Quercia ha annunciato l'avvio - «dopo tante parole, forse troppe, e il momento di costruire» - della nuova formazione della sinistra. Ieri sera, infine, all'assemblea degli ambientalisti della Quercia.

Il menu politico continua a proporre il rebus Rifondazione: quanto dissenso di merito c'è nel suo agitare, e quanto invece è cortina fumogena che nasconde la decisione di rompere la maggioranza di centrosinistra? Il leader pidessino - nella giornata delle smentite più voci su un incontro con Bertinotti - offre il dialogo, e traccia un perimetro delle possibili intese in tema di occupazione, orario di lavoro, Iri e Mezzogiorno, pensioni. Ma confessa il suo pessimismo: «Siamo a un punto vero di tensione e di pericolo», per affrontarlo occorre «contrattazione negoziata». Non c'è «rissa o duellanti», protesta perciò D'Alema: c'è il Pds che ha praticato «una generosa politica unitaria» portando «l'insieme della sinistra al go-

verno, senza lasciar riemergere pregiudiziali d'altri tempi». E c'è Rifondazione che mostra «un irrigidimento settario». Sgombrato il campo dall'equivoco, D'Alema tende la mano: passa in rassegna i temi della contesa avanzando pubblicamente proposte di compromesso. Un sistema di incentivi fiscali e contributivi - spiega - potrebbe convincere gli imprenditori delle zone forti a «creare lavoro» nel Sud; un'agenzia pubblica per «promuovere impresa e creare lavoro», ma non si può pretendere che l'Iri diventi un carrozzone che «ogni sei mesi assume 100mila persone»; sull'orario di lavoro si può - afferma - «fare come Jospin», anche se «Bertinotti, che prima lo diceva, ora non lo dice più». Si può discutere di tutto, insomma, purché non sia in chiave «arcaica e premoderna», e purché Rifondazione non si rifugi in un sogno «autarchico». Le proposte dell'Ulivo e del governo «non sono un dogma intoccabile», ma non si può accettare che qualcuno «si irrigidisca in posizioni astratte che allontanano l'Italia dal-

l'Europa, posizioni che ricordano una piattaforma elettorale più che di governo». Dall'altra parte della prospettiva, D'Alema vede rischi: se si inclina la maggioranza, sarà «il paese a tornare indietro». Si sente una gran voglia in giro - sostiene - di «rifare la Dc, e magari un Pci spostato verso Lotta Continua, più estremista», e di spingere il Pds a fare «la sinistra riformista che governa sotto l'egemonia dei moderati». Insomma, c'è una gran voglia «di anni Sessanta», politicamente parlando. «Noi non ci stiamo - avvisa -. Per noi il futuro è l'Europa del Duemila, non l'Italia degli anni Sessanta».

D'Alema ripete: «Non voglio la crisi». Ma ripete anche che non vuole «pasticci». «Se il Pds fosse una forza di potere - spiega - oggi direbbe: qualsiasi governo si faccia, ci saremo». Ma siccome l'obiettivo non è «occupare ministeri» bensì «governare», la Quercia dice anche che «non ha paura» di «difendere nelle urne e nelle piazze» il patrimonio del 21 aprile. E le rotture provocate da altri «rischi» di pesare - nella storia del paese.

Il retroscena

Rifondazione assillata dal timore di una riforma elettorale

Spunta il quinto punto: la proporzionale

Il tema non è entrato nel giro delle trattative in corso, ma c'è chi lo considera l'obiettivo nascosto del Prc.

ROMA. Martedì sarà la giornata dei paradossi: in mattinata si riunirà la commissione bicamerale per discutere della forma di governo; nel pomeriggio tocca invece all'aula di Montecitorio far capire al paese se un governo ancora esiste e se si in quali condizioni. Le due cose appaiono distanti tra loro, in realtà in questa precisi la vicenda delle riforme gioca un ruolo importante. Perché nella testa di Cossutta e Bertinotti non ci sono solo la riduzione dell'orario di lavoro e la difesa delle pensioni di anzianità, ma anche il terrore che vengano messi in discussione gli equilibri attuali. Cioè che davvero si avvicini il momento in cui il sistema politico italiano dovrà decidere se vuole diventare o no compiutamente bipolare. Rifondazione fin qui ha difeso a denti stretti gli equilibri esistenti, votando contro l'elezione diretta del capo dello Stato; contro il bilancio ordinamento federale (che non contrasta col principio dell'unitarietà dello Stato quale garanzia dei

valori egualitari); contro il Senato misto (cioè per metà composto da senatori e per metà da rappresentanti delle Regioni). E infine, solo l'altro giorno, contro un emendamento di Forza Italia che consente di sottoporre a referendum le leggi elettorali. Non a caso accanto a sé, in questa battaglia, ha avuto il Partito popolare. Per dirla con il forzista Peppino Calderisi: «Rifondazione democristiana e Rifondazione comunista unite per la difesa della proporzionale».

Questo è il punto: per Rifondazione la difesa della maggior quota proporzionale per assegnare i seggi in parlamento è non solo garanzia di maggiore visibilità (se si votasse con la legge attuale che fissa al 25% la quota proporzionale e se Rcf fosse tra il 10 e il 15% otterrebbe tra i 20 e i 30 seggi; se ci fosse il Tatarellum, la legge regionale che sposta all'80% la quota proporzionale, i seggi salirebbero a 50-80). Ma anche garanzia del suo essere partito protagonista della scenapolitica.

Bipolarismo compiuto, approvazione della finanziaria e della riforma dello stato sociale significano ingresso in Europa e conseguente emarginazione di Rifondazione, perché dei due partiti usciti dal Pci vincerebbe l'altro, il Pds.

Questo ragionamento, che è di Cossutta soprattutto, trova alleati all'interno dell'Ulivo che spingono a trovare comunque un compromesso con Bertinotti e Cossutta: una parte del Pds, una parte del Ppi e i Verdi. Cioè coloro che non vogliono la soppressione della quota proporzionale e che dalla Cosa 2 avrebbero tutto da perdere.

«La battaglia per Rifondazione è, dunque, di vitale importanza, sottolinea Francesco D'Onofrio, ccd, uno dei relatori in bicamerale. Per questo non credo che Bertinotti abbasserà la testa, né D'Alema è il tipo da farlo lui».

Dunque? Per rispondere bisognerà aspettare ancora martedì perché, per dirla con Nerio Nesi, «la trattativa continua, anche se i margini appaiono pressoché impraticabili». Ma Rifondazione non può sottrarsi al confronto serrato di queste ore, con esponenti del governo, dei partiti dell'Ulivo e «personaggi importanti». A quanto consta, un tavolo sulle riforme non è aperto; si discute in queste ore di finanziaria e riforma dello stato sociale, della legge elettorale no. Ma tutti sanno che è un tema importante. Ricordiamo che a giugno l'ordine del giorno (che prevede che se nessuno conquista al primo turno una maggioranza, al secondo turno la coalizione vincente ha comunque la maggioranza dei seggi) passò senza i voti di Rifondazione che non poteva accettare una norma che condanna all'emarginazione il partito che non si coalizza al primo turno.

In bicamerale, dunque, la maggioranza si è divisa più e più volte e certamente continuerà a farlo sulla giustizia, fino al 16 ottobre, termine dei lavori.

Rosanna Lampugnani

Nesi, esperto di Bertinotti con il debole per i dolci

Purtroppo quelle verdi al sapore di cedro sono pochissime, molte di più quelle arancioni e rosse, all'arancia e alla ciliegia. Comunque sono buissime le gelatine Moré Latour, quelle prodotte da Nerio Nesi. Per l'economista di Rifondazione è quasi una civetteria fare omaggio delle «sue» caramelle, perché ne va assolutamente orgoglioso. Così, cascasse il mondo, lui all'assemblea della società a Torre Pellice non manca mai, da quando ne è diventato presidente oltre che socio di minoranza. Per la verità c'è chi dice che Nesi è un socio un po' più importante di quanto non voglia accreditare, sta di fatto che da quando è entrato nell'azienda - di cui è proprietaria la famiglia Longo - gli affari vanno molto meglio. Il fondatore dell'azienda è Giuseppe Moré che aprì il piccolo laboratorio nel 1886, a pochi chilometri da Torino. Specializzandosi in gelatine, caramelle, fondants. Negli ultimi anni alti e bassi hanno accompagnato la storia della Latour, ma dal '94, da quando sono entrati i nuovi proprietari, Longo-Nesi, i conti sono tornati in attivo. Oggi la Latour, con 14 dipendenti, fattura più di due miliardi l'anno, producendo anche in conto terzi, per noti marchi di un colosso del settore dolciario. Il mercato è in gran parte in Italia, ma sempre più sta allargandosi all'estero, in particolare in Spagna e Israele.